



# Pro Natura Piemonte

Via Pastrengo 13 - 10128 Torino - Tel. 011.50.96.618

e-mail: piemonte@pro-natura.it  
PEC: pronatura.torino@pec.it

Internet: <http://torino.pro.natura.it>

Orario: lunedì – venerdì 14-18



Organizzazione Regionale  
della Federazione  
Nazionale Pro Natura

Associazione con personalità giuridica  
(Deliberazione Giunta Regionale  
del Piemonte N. 5-4179 del 25 marzo 1986)

Codice Fiscale: 80090160013

7 agosto 2024

Assessorato Pianificazione territoriale Regione Piemonte  
[pianificazione.territorio@cert.regione.piemonte.it](mailto:pianificazione.territorio@cert.regione.piemonte.it)

Assessorato Valutazioni Ambientali  
[Valutazioni.ambientali@cert.regione.piemonte.it](mailto:Valutazioni.ambientali@cert.regione.piemonte.it)

**Oggetto:** Adozione da parte della Giunta regionale della variante di aggiornamento al Piano Territoriale Regionale (PTR).  
Osservazioni di Pro Natura Piemonte

## Premessa: considerazioni generali

Poiché il PTR “ in quanto fondamentale strumento di pianificazione sovraordinata, rappresenta uno dei principali riferimenti per l’attuazione delle politiche di sviluppo non solo a scala regionale, ma anche per i livelli territoriali inferiori” (*Rel.*, p. 6), e poiché l’inizio del suo *iter*, o almeno della sua parte pubblica, coincide con l’inizio della XI legislatura regionale, Pro Natura Piemonte ritiene doveroso, tanto per coerenza nei confronti di sé stessa quanto per chiarezza nei confronti dell’Amministrazione regionale, premettere alle specifiche osservazioni che verranno formulate, alcune considerazioni generali concernenti il quadro di riferimento politico-culturale dal quale il Piano scaturisce e gli obiettivi che, prendendo le mosse da questo, esso si prefigge.

Il Piano continua ad ispirarsi al concetto di *sviluppo sostenibile*, espressione che, non a caso, ricorre con elevata e ripetitiva frequenza nel testo. Coniato ed introdotto, val la spesa ricordare, dal documento delle Nazioni Unite *Il futuro di tutti noi*<sup>1</sup> e divenuto da allora un concetto guida delle politiche europee (o quanto meno delle loro enunciazioni teoriche) ma che tutti i, gravi, fenomeni negativi (o comunque problematici) intercorsi nell’ultimo quindicennio sul suo cammino, e che sono richiamati in apertura della *Relazione* (“...la crisi economica prima, la crisi sanitaria poi, i fenomeni indotti dal cambiamento climatico, i fenomeni migratori, le politiche europee e nazionali e regionali sviluppate nel decennio, anche in risposta a tali eventi, e, infine, la guerra e le sue conseguenze...” . *Relazione*, p. 3) non hanno portato al benché minimo ripensamento né sulla correttezza di tale concetto-guida né sulla sua praticabilità nell’attuale situazione.

Ora, essendo la Regione Piemonte un soggetto amministrativo e territoriale facente parte di uno Stato a sua volta membro dell’Unione Europea, non possiamo non comprendere che nei suoi documenti programmatici essa segua il (o quanto meno si adegui al) concetto-guida tuttora adottato da tali soggetti sovra-ordinati, o quanto meno vi tributi il suo formale ossequio. Ma al contempo non possiamo non esprimere la nostra sfiducia in un concetto che, nell’ormai non breve lasso di tempo (37 anni) in cui si è operato sotto la sua egida, si è rivelato il più delle volte null’altro che una formula verbale buona a rassicurare sulla possibilità di “coniugare la tutela dell’ambiente con le esigenze dello sviluppo”,... ma incapace di prevenire sia i progressivi e diffusi danni ambientali connessi ai nostri stili di

<sup>1</sup> E divenuto comunemente noto come *Rapporto Brundtland*, dal nome del primo ministro norvegese Harlem Gro Brundtland, che allora presiedeva la Commissione delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo, cui era stato affidato l’incarico di redigere il Rapporto.

vita ad alto dispendio di energia e di materia, sia i succitati e macroscopici fenomeni di crisi la cui esplosione, in ultima analisi, è conseguenza proprio dalla pretesa di mantenere ad ogni costo tali stili di vita dipende.

Ciò premesso, non si può non riconoscere che nel Piano è esperita una chiara (seppur necessariamente sintetica) analisi dei fenomeni susseguitisi nell'ultimo quindicennio e delle loro ricadute sul Piemonte. Chiarezza che però non evita, purtroppo, di incorrere in alcuni retrodatati intenti ispirati a modelli e finalità ormai superati ed in alcune contraddizioni.

Fra i primi si annovera il permanere di una prospettiva che, mentre si invocano, appunto, “nuovi modelli di crescita, basati su attività ad alto contenuto di tecnologia e innovazione, si persevera tuttavia nel voler perseguire la “riattivazione, anche nei settori produttivi tradizionali e più "maturi", particolarmente esposti alla crisi;” (*Rel.*, p. 83); nonché nel voler “sostenere programmi di investimento produttivi del Sistema Locale del Lavoro di Torino con priorità ai settori *automotive* e aerospazio; promuovere lo sviluppo delle attività di R&S e di trasferimento tecnologico attraverso la creazione di un *Hub Automotive* e di un *Hub Aerospazio*;” Finalità, queste, conseguenti alla DGR n. 40-6154 del 2 dicembre 2022 (Programma pluriennale di Intervento per le Attività produttive 2022-2024) e all'Accordo di programma tra Mise, Anpal, Regione Piemonte, Comune di Torino, Ice e Invitalia per l'attuazione del Progetto di riconversione e riqualificazione industriale (PRRI) dell'area di crisi di Torino, sottoscritto il 7 dicembre 2021. Per quanto riguarda il settore automobilistico, i due-tre anni trascorsi dall'adozione dei succitati atti hanno mostrato quanto illusorie siano, nel contesto mondiale, le prospettive di un suo “rilancio” a livello locale. Per quanto riguarda il settore Aerospazio, ed il collegato settore aeronautico militare, il perdurare e l'acuirsi dello stato di guerra nell'area europea ed il suo estendersi al vicino oriente, dovrebbero portare a riconsiderare quanto previsto, alla luce del fatto che l'insediamento di tali produzioni nell'area metropolitana torinese, rende l'area stessa un bersaglio preferenziale di distruttivi atti di guerra.

Fra le seconde si rileva che mentre da una parte positivamente si afferma la “centralità del ruolo del settore pubblico, chiamato alla promozione di investimenti diretti in beni e servizi di pubblico interesse” (*Rel.*, p. 4) e, di più, si rivendica alla pianificazione territoriale un ruolo “che, nella sua dimensione regolativa, deve essere in grado di indirizzare i territori verso lo sviluppo sostenibile” (*Rel.*, p. 5), dall'altra si individua quale primo degli obiettivi della revisione del Piano “un nuovo modello di pianificazione, capace di adattarsi a contesti in continuo mutamento”. Risulta difficile capire come la Pianificazione territoriale possa esercitare, o anche solo possedere, una “dimensione regolativa” laddove sia costretta ad inseguire i non meglio identificati “contesti”, definizione con la quale si può supporre si intendano le esigenze di quei soggetti aziendali, usualmente detti “investitori”, che via via si affacciano ai territori cercandovi una più o meno favorevole e più o meno duratura occasione di profitto.

Parimenti, del tutto contraddittoria risulta l'invocazione di “nuovi modelli di crescita, basati ... su attività ad alto contenuto di tecnologia e innovazione<sup>2</sup>...” (*Rel.*, p. 4) con l'affermata esigenza di rilanciare lo “sviluppo soprattutto nei settori trainanti il sistema regionale, quale ad esempio quello edilizio”, ovvero un settore a basso contenuto tecnologico, basato su una mano d'opera poco o non qualificata e storicamente utilizzato per tamponare fenomeni e periodi di crisi dell'industria manifatturiera.

---

<sup>2</sup> Le invocazioni all' “alta tecnologia” ed all' “innovazione”, peraltro, si trascinano da un tempo talmente lungo e sono state talmente ripetute da far nutrire seri dubbi su una loro effettiva praticabilità in una regione semi-periferica del mondo “sviluppato”. A tacere poi dei dubbi che è lecito nutrire sul fatto che essa risulti effettivamente meno impattante sull'ambiente della tradizionale economia industriale (si veda più avanti al paragrafo Nuova Rivoluzione industriale)

Esso risulta poi ancor più manifestamente, e ci si consenta di dire drammaticamente, contraddittoria con la proclamata importanza che viene assegnata al conseguimento dell'obiettivo relativo al contenimento del consumo di suolo (vedi oltre).

**Lo stato di attuazione della pianificazione territoriale** (par. 1.2.3). Si prende con franchezza atto dell'insoddisfacente stato di attuazione del PTR, che vede tutte le sette Province piemontesi ad oggi prive di un PTCP adeguato al PTR del 2011; si lamenta il faticosissimo recepimento al livello della pianificazione urbanistica locale, dei criteri, dell'impostazione e degli obiettivi del PTR; si constata la persistenza in questa della "scelta di un modello di crescita estensiva in luogo del modello proposto dal PTR, basato sulla riorganizzazione e riqualificazione dei tessuti esistenti" e, di conseguenza, di "uno scollamento tra gli obiettivi e le scelte che i Prg propongono con le direttive e gli indirizzi del PTR". Questo non esaltante quadro è stato poi ulteriormente complicato dall'istituzione (Legge Nazionale 56/2014) delle Città metropolitane, che, individuando queste come "motore di sviluppo per tutto il nostro sistema economico e produttivo", ha di fatto marginalizzato tutto il restante territorio, relegandolo in una posizione di subalternità e in un ruolo di puro e semplice "codazzo" delle trainanti città metropolitane. Ci si trova qui palesemente di fronte ad un problema di *enforcement of law* (applicazione della legge) su cui l'Amministrazione regionale dovrebbe riflettere, per poi adottare sollecitamente strumenti adeguati al raggiungimento di quell'obiettivo che "gli strumenti della perequazione, compensazione e premialità" si sono rivelati incapaci di conseguire.

**Consumo di suolo.** In quello che viene definito il "complesso e articolato contesto" (*Rel.*, p. 13) che caratterizza questa fondamentale tematica, alla grande abbondanza di documenti d'intenti e di indirizzo emessi da diversi organismi internazionali (ONU, CE, Parlamento europeo e Consiglio) e nazionali (ISPRA), non fa al momento riscontro uno specifico testo normativo. In mancanza di questo, unico strumento effettivo è il PTR vigente, ed in particolare l'art. 31, c.10 delle NdA, che statuisce che "le nuove previsioni di incremento di consumo di suolo urbanizzato consentito ai comuni per ogni quinquennio, *localizzate in zone con destinazione agricola dalla pianificazione locale*, non possono superare il 3% della superficie urbanizzata esistente (c.vo nostro). Alla constatazione di una facile aggirabilità di tale dettato, si deve poi forse l'inserimento nella l.r. 31 maggio 2022, n. 7<sup>3</sup> (*Norme di semplificazione in materia urbanistica ed edilizia*) del dettato di cui all'art. 35 (*Norme in materia di compensazione del consumo di suolo*), che stabilisce che le nuove previsioni di occupazione di superficie libera ammesse, oggetto di variante generale agli strumenti di pianificazione urbanistica, determinano l'obbligo di compensare la perdita irreversibile di suolo prodotta dalla trasformazione. L'arsenale normativo vigente, in sostanza è tale da produrre un rallentamento del consumo di suolo, ma non certo il suo arresto, mentre rimane del tutto indeterminato se detto rallentamento sia tale da consentire il raggiungimento degli obiettivi internazionalmente fissati.

In linea generale poi, anche l'approccio a questo fondamentale obiettivo è indebolito dalla consueta, e generica, aspirazione a "trovare un giusto equilibrio tra sostenibilità e uso razionale della risorsa suolo da un lato e crescita e sviluppo connessi alla necessità di cogliere le opportunità offerte da iniziative economiche di varia natura ecc.", che trascura totalmente quello che è stato il decorso storico di questo fenomeno, che negli ultimi decenni ha visto un consumo di suolo tumultuoso e superiore a quello accumulatosi in molti secoli precedenti. Fatto che avrebbe dovuto e dovrebbe indurre ad una più univoca scelta a favore della conservazione dei suoli non compromessi.

Non si può poi trascurare il fatto che, a fronte di questo tuttora debole arsenale normativo, l'amplissima risonanza mediatica riservata a dichiarazioni rilasciate e posizioni assunte da

---

<sup>3</sup> Alcune norme "deregolamentative", ma non evidentemente quella di cui qui si tratta, sono recentemente state dichiarate illegittime dalla Corte Costituzionale.

membri della Giunta Esecutiva regionale (v. p.es. [Microchip, Tronzano: "Il Piemonte si apre alle big tech" - La Stampa](#) 24.07.2024; [Il Piemonte punta sui microchip: «Così salviamo l'automotive» - Torino Cronaca - Notizie da Torino e Piemonte](#), 14.02.2024; ecc.) nonché dallo stesso Presidente (<https://www.rainews.it/tgr/piemonte/articoli/2024/06/microcip:arriva-a-Novara-una-nuova-fabbrica-da-1600-posti-di-lavoro>), di entusiastica ed incondizionata approvazione di nuovi insediamenti industriali, crea un clima non certo favorevole ad una serena ed efficace politica di freno al consumo di suolo.

**Aree protette.** Preso atto dell'insoddisfacente stato di attuazione degli strumenti di pianificazione di queste aree, vuoi per pura e semplice inesistenza degli strumenti stessi, vuoi per loro vetustà, ed auspicando che l'Atto recentemente adottato dalla Regione (DGR n. 3-8364 del 29 marzo 2024, "Linee guida per la redazione dei Piani d'area dei Parchi naturali piemontesi") valga a sbloccare questa incresciosa situazione di prolungato stallo, si propone che, nel frattempo, il PTR preveda di estendere la superficie delle aree protette fino al 30% della superficie totale, distribuendo l'aumento in modo tale da assicurare una percentuale minima in ogni Ait (ad esempio minimo 10%).

Si propone inoltre che l'individuazione di quelle aree protette da classificare come "*rigorosamente protette*" sia effettuata con criteri naturalistici.

**La logistica.** L'ampissimo spazio dedicato alla trattazione di questa tematica, peraltro svolta non dai servizi regionali ma da un soggetto esterno (Fondazione Link), lascia intendere come su questo settore più che su altri si appuntino le attenzioni e le speranze dell'Amministrazione regionale, ispirata dal *think-thank* cui si è affidata. In questa trattazione, l'irrisolto contrasto tra le "esigenze dello sviluppo" e la tutela ambientale viene infatti pressoché a scomparire, non perché ad esso gli estensori abbiano trovato una qualche miracolosa soluzione, ma al contrario perché sono le prime ad essere pressoché esclusivamente considerate, venendo le seconde confinate a qualche sparsa citazione, di carattere più che altro rituale, quando non coattivamente conseguente ad obiettivi formulati nel Quadro Strategico. Così, di fronte all'asserito "ruolo di fondamentale importanza per potenziare la competitività dei territori" che alla logistica si attribuisce ed al "legame tra logistica e competitività territoriale [che] costituisce un elemento innovativo che enfatizza la centralità del processo di pianificazione integrata dei flussi e delle scorte all'interno di un'area geografica specifica" e, ancora, alla "sinergia tra logistica e governance territoriale [che] rappresenta un pilastro fondamentale per promuovere lo sviluppo economico" (*Rel.*, p. 24), in nessun modo viene specificato come possano essere conseguiti gli obiettivi, pur sempre collocati in posizione subordinata, di contenimento del consumo di suolo, del consumo energetico e di riduzione delle emissioni.

Nessun accenno viene inoltre fatto al costo in termini di consumo sia energetico sia di materia (e di quali "materie" si tratti) necessario ad implementare i nuovi sistemi ed apparati di mobilità (elettrica e a idrogeno), quelli di produzione e consumo di energia derivante da fonti rinnovabili nonché di "sviluppo equilibrato e sostenibile delle infrastrutture a servizio dei sistemi produttivi" (*Rel.*, p. 26).

**La rete della mobilità e della logistica.** La brevissima trattazione di questa tematica (*Rel.*) non consente di comprendere se e quanto essa sia sovrapposta o differente da quella trattata al precedente paragrafo. In questa incertezza, si procederà assumendo che la precedente trattazione riguardi il movimento delle merci e la presente quella delle persone. Ciò assunto, si rileva come anche le proposte modifiche alle NdA abbiano subito un drastico ridimensionamento dell'articolato (artt. 37-38), verosimilmente in prospettiva di un trasferimento delle norme cancellate alla pianificazione metropolitana e provinciale ed a quella di settore. Scompare così dall'articolato una serie di riferimenti puntuali a progetti

infrastrutturali, per la maggior parte concernenti l'area metropolitana torinese (art. 37, c.6), alcuni realizzati (Passante Ferroviario e conseguente entrata in funzione del SFM), altri tuttora, e fortunatamente, allo stato di progetto se non di solo intento (Gronda Nord, C.so Marche, Tangenziale est, a tacere della Torino-Lione). Non è chiaro, anche a causa della scarsa leggibilità della Tavola 3 a questa scala, se il venir meno di un'esplicita citazione di questi progetti/intenti significhi o no una loro cancellazione dalla pianificazione regionale. Nel primo caso si ritiene che, per chiarezza, il fatto venga esplicitamente dichiarato; nel secondo, non si può non domandarsi quale senso abbia il mantenimento di previsioni datate di almeno vent'anni e che, non realizzate nel contesto affluente (seppur poi rivelatosi illusorio) degli anni '90 e 2000, risultano oggi del tutto superate ed impraticabili.

Parimenti scompare una nutrita serie di specificazioni (art. 37, c. 7,8 e 9) dirette alle Province ed alla Città Metropolitana e volte ad "istruire" questi Enti sulle modalità di esecuzione degli interventi da effettuarsi al fine di conseguire gli obiettivi prefissati. Ora, per quanto tali specificazioni potessero risultare eccessivamente dettagliate per un documento di indirizzo alla scala del PTR, non risulta affatto chiaro se le più generali, ma anche più vaghe, indicazioni metodologiche di cui al c. 4 del nuovo testo, siano sufficienti ad assicurare quella "riorganizzazione gerarchica delle infrastrutture di trasporto" per conseguire la quale "La pianificazione locale, territoriale e settoriale ad ogni livello, [dovrebbe] attua[re] gli indirizzi e le previsioni della pianificazione regionale dei trasporti, della mobilità e della logistica e garanti[re] l'efficacia e la coerenza tra iniziative e decisioni locali e regionali." Ciò anche, e soprattutto, in considerazione del fatto che il fortissimo ritardo in cui versa la pianificazione di livello provinciale (7 Province con PTP antecedente al PTR vigente!) venga recuperato, sia per quanto riguarda lo Strumento principe, sia, di conseguenza, per quanto riguarda la pianificazione di settore, che all'interno della prima dovrebbe trovare posto (Art. 37, c. 4: "Le Province all'interno del piano territoriale provinciale sviluppano i temi della mobilità, dei trasporti e della logistica in un allegato tecnico denominato Piano provinciale dei trasporti"). Né sono previsti strumenti normativi con i quali la Regione possa smuovere e superare l'inerzia dimostrata dalle Province.

**Energia.** Si richiede che, per ciascuna delle varie fonti, vengano indicati per ogni Ait i dati di energia prodotta, anziché solamente quelli sulla potenza installata.

Si ritiene inoltre particolarmente utile che, per ogni Ait, vengano forniti anche i dati di energia consumata per ciascuna delle varie fonti, nonché il dato della popolazione.

## **2. OSSERVAZIONI CONCERNENTI SINGOLI AIT**

### **AIT 3,4,5,6 (Area Novarese)**

Si rende necessaria l'integrazione della mobilità ferroviaria AV/AC (di valenza internazionale e nazionale) con quella regionale e locale (collegamento non esplicitato nelle schede), oltre che con nodo Malpensa.

Occorre progettare stazione in linea AV/AC (modello Reggio Emilia) collegata con raccordi alla FNM Novara - Saronno e alla storica RFI (collegamento diretto con Malpensa da realizzare-ripristinare; interscambio con linee di carattere regionale, in particolare le citate al punto seguente:

Realizzare progetto di riqualificazione linee Santhià - Arona e Novara - Varallo per trasferire su ferro la mobilità pendolare lavorativa e studentesca, e incentivare quella turistica con accesso alla Valsesia, Lago d'Orta da Borgomanero (fermata della Santhià - Arona), Lago Maggiore (Svizzera, Ossola).

## **AIT 10 - Torino**

Tra gli Ambiti di Integrazione Territoriale si segnala, ai fini del Rapporto Ambientale, la criticità dell'Ambito 10 (Torino) con i circostanti Comuni dell'Area Metropolitana per quanto riguarda all'interno dell'aggiornamento, la necessità di un rafforzamento delle Norme di Attuazione, relativamente ai temi della tutela delle Aree Agricole, del Consumo di Suolo, e delle Compensazioni Ecologiche.

Tali norme risultano per lo più fragili e disattese, in particolare per quanto riguarda il capoluogo regionale:

la città di Torino ha adottato nel luglio 2020 la Proposta Tecnica del Progetto Preliminare di una Variante generale di Revisione del PRG del 1995, che tuttavia, trascorsi 4 anni, non ha ancora avuto efficacia e sembra tuttora archiviata a favore della scelta di addivenire alla redazione di un nuovo Piano Regolatore. Sono pure scadute le Norme di Salvaguardia che riguardavano vaste aree agricole situate nella zona Nord-Est.

In questa situazione di “stallo” è da rimarcare, per quanto riguarda la città di Torino, il mancato adeguamento della strumentazione urbanistica al vigente Piano Paesaggistico Regionale e al Piano Gestione Rischio Alluvioni del 2016, anche se Torino ha approvato da più di 15 anni la Variante 100, di adeguamento al PAI .

Si rileva anche un significativo ritardo nell'inserimento esplicito negli strumenti urbanistici della città di Torino dei siti della Rete Natura 2000, come avvenuto nel caso della ZPS Meisino-Isolone di Bertolla, con una palese superficialità nell'applicazione delle norme e dei piani di gestione, come dimostra la scelta effettuata dalla città di Torino nel 2022 di proporre al Ministero dello Sport la realizzazione di una “Cittadella dello Sport” (poi di recente ridenominata con l'aggiunta “e dell'Educazione Ambientale”) all'interno del Parco del Meisino, finanziata con risorse del PNRR destinate alla rigenerazione di impianti sportivi dismessi o degradati, in un sito classificato come ZPS, e nelle aree ad esso immediatamente contigue. Ciò rivela la debolezza delle Norme di Attuazione del PTR nel far valere i “principi di prevenzione” in campo ambientale, fatti per “contrastare effetti negativi attesi e verificare la compatibilità degli interventi con il patrimonio ambientale e paesaggistico”. Tali Norme in fase di Revisione del PTR andrebbero rafforzate imponendo la verifica preventiva e la compatibilità degli interventi proposti all'interno del Sistema delle Aree Protette del Parco del Po Piemontese da sottoporre a Valutazione di Incidenza (VINCA), trasformandola da strumento passivo ex-post a strumento preventivo.

Si richiama infine nel Rapporto Ambientale per la Revisione del PTR un riferimento esplicito al progetto MAB-UNESCO Collina Po, approvato nel 2016, che pone al suo centro i siti delle aree protette del parco del Po e del Parco della Collina di Superga; esso non ha portato finora ad interventi per migliorare la qualità ambientale e di protezione dei siti di pregio, con azioni efficaci da parte degli 80 Comuni che vi hanno aderito, col rischio della decadenza di tale nomina qualora nell'arco di 10 anni non si sia provveduto ad attivare tali azioni.

Riteniamo poi che vadano rafforzate nel loro complesso le Norme di Attuazione del PTR per quanto riguarda la tutela delle aree agricole in generale, e di quelle periurbane in particolare (Artt. 24 e 27), al fine di impedire inutili consumi di suolo libero e non urbanizzato, quando appare evidente all'interno della conurbazione torinese la possibilità di ragionevoli alternative ad insediamenti commerciali, residenziali e produttivi. A fronte della vastità del patrimonio pubblico dismesso o in fase di dismissione appartenente a Regione, Comuni, Demanio Civile e Militare, Sistemi Urbani, deve imporsi il criterio del riutilizzo e della riconversione di tale patrimonio come alternativa al consumo irreversibile di aree libere. E ciò senza considerare la vastità delle aree già produttive e da anni in disuso, che ammontano nel caso di Torino, secondo computi approssimativi, a parecchi milioni di mq., in parte oggetto di progetti di trasformazione mai attuati a distanza di quasi 30 anni (le Zone Urbane di Trasformazione del PRG del 1995), sovente abbandonate al degrado, e in parte

rimasti “zone grigie” delle quali è ancora da definire qualsiasi criterio di utilizzo. Citiamo ad es. l’area Thyssen Krupp-ILVA, con complessi e costosi problemi di bonifica da precisarsi in relazione con la futura destinazione urbanistica.

L’esame delle alternative, qualora si faccia l’ipotesi di nuovi insediamenti privati o pubblici deve essere stabilita nelle Norme di Attuazione, al fine di evitare consumi di suolo libero. Citiamo come esempio “in negativo” di tale mancata analisi l’accordo di massima stipulato tra Città di Torino, Regione Piemonte, ASL Torino, per l’insediamento del nuovo Ospedale di Torino Nord-Ovest nell’area del parco della Pellerina, col quale si è data in carico alla Città di Torino la scelta localizzativa, senza approfondire le alternative a tale spreco di suolo libero a fronte di numerose aree dismesse in tale quadrante della Città. Tale esame delle alternative va approfondito anche qualora si provveda a realizzare opere di pubblico interesse, e andrebbe precisato nelle Norme di Attuazione proprio per comprovare gli intendimenti della Regione Piemonte in tale campo.

Massima attenzione nella Revisione del PTR e nell’integrazione delle Norme andrebbe prestata poi alle aree agricole periurbane, sottovalutate dalla Città di Torino come da altri comuni della conurbazione torinese, aree purtroppo sovente considerate come una sorta di “riserva urbanistica”, da consumare anziché da tutelare ai fini ambientali. Nel caso della Città di Torino rimarchiamo poi il mancato inserimento nel PRG del 1995 della destinazione agricola tra le diverse destinazioni d’uso, fattore che ha consentito la progressiva riduzione di tali superfici e realtà produttive ai fini della crescita urbana, senza neppure provvedere sovente ad un’adeguata perimetrazione delle aree dei centri storici, dei nuclei insediativi di valenza storica (i “borghi”) a contorno delle zone urbanizzate, e a un’attenta individuazione delle aree sottoposte a vincolo idrogeologico classificate come “inedificabili” ai sensi del PAI.

Parallelamente alla revisione del PTR vigente riteniamo indispensabile che la Regione provveda annualmente a pubblicare su un sito dedicato le informazioni relative al consumo di suolo in Piemonte, all’interno dei diversi quadranti (come l’Ambito 10, il Torinese, certo tra i più critici).

#### **AIT 14 – Chieri**

Il perdurare dell’ipotesi della Tangenziale Est, mantenuta anche dalla Città Metropolitana, risulta in palese conflitto con la tutela delle aree agricole del Chierese. ‘E quindi opportuno prevederne la definitiva cancellazione, in una ormai assodata insostenibilità in termini di costi e vantaggi, che hanno visto franare anche le ipotesi di “pedaggiamento”, a cui nessun operatore autostradale è interessato. Parimenti, tale cancellazione non può non applicarsi anche ai progetti di una Tangenziale Est più o meno mascherata (Gronda Est) prospettati recentemente dalla Città Metropolitana. Si tratta in realtà di un progetto che prevede una superstrada a tratti in doppia carreggiata o tre corsie o in galleria o in viadotti o con allargamento e duplicazione dell’esistente e pertanto, al di là della differenza nel nome, di un’infrastruttura con caratteristiche sostanzialmente autostradali, e con impatti di pari portata. Tale progetto risulta quindi incompatibile con un territorio di elevato valore ambientale riconosciuto anche da MAB Unesco come parte integrante del Parco della Collina del Po con vocazione agricolo-turistica. Esso si collocherebbe inoltre in una di quelle “zone periurbane e urbane” in cui ISPRA rileva le maggiori criticità del consumo di suolo, in cui si rileva un continuo e significativo incremento delle superfici artificiali, con un aumento della densità del costruito a scapito delle aree agricole e naturali, unitamente alla criticità delle aree nell’intorno del sistema infrastrutturale, più frammentate e oggetto di interventi di artificializzazione a causa della loro maggiore accessibilità e anche per la crescente pressione dovuta alla richiesta di spazi sempre più ampi per la logistica”. (*Rel*, p. 12-13).

## **AIT 17 - Vercelli**

### **- Infrastrutture viarie**

Collegamento stradale Vercelli Novara: anziché realizzare una nuova arteria a doppia corsia, con minor spesa e minor consumo di suolo è possibile intervenire sulla rete viaria esistente con mini-circonvallazioni che evitino il passaggio di auto e mezzi pesanti nei paesi.

### **- Sito nucleare di Saluggia**

E' assurdo continuare a spendere fondi pubblici per la "difesa" (idrogeologica, ecc.) di un sito in via di smantellamento (e che, anzi, avrebbe già dovuto essere smantellato). Occorre invece fermare la costruzione di nuovi depositi e accelerare il trasferimento del materiale radioattivo in altro sito, liberando così l'area da vincoli radiologici (*green field*).

Lo stesso vale per il sito nucleare di Trino (centrale "Enrico Fermi"), il cui decommissioning sconta inspiegabili ritardi e continui rinvii delle operazioni in programma.

### **- Produzione di energia elettrica**

La provincia di Vercelli produce molta più energia elettrica di quanta ne consuma. E' necessario porre un freno alla realizzazione di impianti fotovoltaici sui terreni agricoli, e incentivarne l'installazione sui tetti dei capannoni agricoli e industriali, parcheggi coperti, ecc.

### **- Servizio idrico**

Più del 20% dell'acqua potabile immessa negli acquedotti non arriva agli utenti. La scelta del modello di gestione del servizio idrico integrato è stata affidata dal presidente della Giunta Regionale ad un commissario *ad acta*: occorre prevedere la sostituzione, prima possibile, dei vecchi tratti di rete che causano queste perdite.

### **- Trasporto ferroviario**

L'area vercellese (capoluogo e piccoli centri) è caratterizzata da un accentuato pendolarismo verso Torino e verso Milano. negli ultimi anni il servizio ferroviario è peggiorato (riduzione del numero di treni, ritardi, affollamento delle carrozze). In occasione del rinnovo degli accordi con Trenitalia occorre rivedere e implementare in questa tratta il servizio ferroviario regionale e interregionale.

### **- Pianificazione del servizio sanitario**

L'area vercellese è suddivisa tra due Asl: la Vercelli e la To4; in entrambe si riscontra un aumento dei tempi di attesa (ormai dell'ordine di mesi, quando non di anni) per le visite specialistiche. Essendo un'area caratterizzata da popolazione in età avanzata, una programmazione della redistribuzione dei servizi nelle varie sedi (ospedali, ambulatori, "case della salute") non è più rinviabile.

### **- Controlli ambientali**

Considerando i dati di qualità dell'aria, è necessario che l'agenzia regionale Arpa intensifichi i controlli sulle emissioni delle industrie inquinanti (p. es. Eni Versalis Crescentino, Asm pallets Vercelli, ecc.).

## TEMATICHE NON AFFRONTATE

Dalla documentazione presentata risultano assenti le seguenti tematiche:

***Ripristino della Natura.*** Il Piano trasmesso non poteva tenere conto del REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO SUL RIPRISTINO DELLA NATURA E CHE MODIFICA IL REGOLAMENTO (UE) 2022/86, essendo tale Regolamento stato approvato il 24.06 u.s. Questa sopravvenuta approvazione rende ora necessario trasformare i sintetici e sfumati accenni presenti nel Piano<sup>4</sup> in una disamina esaustiva della tematica ed in un complesso di obiettivi coerente, sia nella progressione quantitativa dei processi di ripristino che in quella temporale, con quello prescritto dal Regolamento.

**Nucleare.** Questa importante tematica non viene trattata nella Relazione, ma soltanto nel Rapporto ambientale (p. 116, par. *Scenario di riferimento ambientale, Fattori antropici, Radiazioni ionizzanti*).

In merito, si ritiene necessario completare l'elenco dei siti nucleari esistenti in Piemonte (mancano gli Impianti e depositi di Livanova a Saluggia e il deposito Campoverde a Tortona).

Si propone che i vari siti nucleari vengano inseriti, con una specifica simbologia, nella tavola b strategia 2 nel riquadro impianti a rischio incidenti rilevanti.

Ai fini di una maggiore trasparenza sull'inventario radiologico dei vari siti e sulle attività in corso, si propone che nel Piano, oltre all'archivio STRIMS che non è accessibile da parte dei cittadini, venga indicato anche l'Inventario ISIN, che è pubblico e annualmente aggiornato.

Si propone che nel PTR siano inserite le prospettive per il Deposito Nazionale, con riferimento alla CNAI ed alle aree in Piemonte attualmente individuate come "idonee", nonché alla valutazione che la Regione ha dato sulle stesse.

Si richiede che l'intero territorio della Regione Piemonte sia esplicitamente classificato come Area inidonea per nuovi impianti nucleari.

***"Nuova Rivoluzione industriale" e materie prime.*** I citati fenomeni di crisi che hanno caratterizzato l'ultimo quindicennio ma, fra di essi, soprattutto il più recente e drammatico, ovvero il ritorno di conflitti armati fra Stati e/o coalizioni di Stati, hanno determinato sia rallentamenti ed ostacoli lungo le vie commerciali "globalizzate" nel ventennio 1990-2008, sia preoccupazioni per una loro possibile estensione ed aggravamento. In questo contesto l'Unione Europea ha approvato il **REGOLAMENTO (UE) 2024/1252 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO** dell'11 aprile 2024, che istituisce un quadro atto a garantire un approvvigionamento sicuro e sostenibile di materie prime critiche e che modifica i regolamenti (UE) n. 168/2013, (UE) 2018/858, (UE) 2018/1724 e (UE) 2019/1020. Risulta quindi necessario, in presenza anche di notizie giornalistiche che danno per "varato" un decreto governativo in merito, che la Regione recepisca ed affronti in tempo utile la questione, considerando che essa prefigura l'irruzione di nuovi e pesanti fattori di pressione sull'ambiente, tenuto conto che le materie prime di cui si tratta non

---

<sup>4</sup> Vedasi p. es. l'obiettivo specifico 1.2.2 del Quadro Strategico, dove il "ripristino degli ecosistemi degradati" è esplicitamente previsto ma senza alcuna indicazione quantitativa.

sono, o almeno non principalmente, quelle utilizzate e consumate nelle precedenti fasi industriali (ferro, rame, zinco, cromo, ecc.) ma si tratta invece di litio, cobalto, c.d. Terre rare, ecc.

***Obiettivo specifico 1.5.7 - Prevenzione e controllo di fenomeni di gentrificazione generati dal processo di riqualificazione del contesto urbano e periurbano.***

Così come enunciato, questo Obiettivo sembra riferirsi a quelli che in passato sono stati fenomeni di progressiva sostituzione, in determinati quartieri o isolati cittadini, di ceti meno abbienti da parte di ceti maggiormente abbienti, con conseguente trasferimento dei primi in localizzazioni urbanisticamente e socialmente marginali. Tali processi sono stati, nella loro modalità “classica”, innescati e condotti tramite interventi di vero e proprio sventramento di parti più o meno ampie di città e loro ricostruzione con immobili di elevato costo. Per quanto l'intento di questo obiettivo sia del tutto apprezzabile e condiviso da Pro Natura Piemonte, ci si domanda quanto peso e diffusione, nell'attuale contesto di impoverimento progressivo del ceto medio (cioè della *gentry*), possano ancora avere fenomeni di questo tipo, basati cioè sulla sostituzione di *residenti* disagiati con *residenti* agiati. In ragione appunto della sempre minor differenziazione, in termini di reddito e potere d'acquisto, fra gli uni e gli altri. Maggior rilevanza paiono avere oggi fenomeni caratterizzati da una diversa utilizzazione di immobili esistenti e dalla loro destinazione ad usi temporanei legati al turismo (affitti brevi, b&b, residences *turistica*, caratterizzata da temporaneità anziché da residenzialità e da uso di immobili esistenti anziché da demolizioni e ricostruzioni. Questa diversa gentrificazione si lega quindi ai problemi di utilizzo delle molte decine di migliaia di unità immobiliari non utilizzate o scarsamente utilizzate esistenti in regione, sia in contesto cittadino che in contesto rurale e/o montano. In questo quadro il fenomeno può avere anche un risvolto positivo (sfrondando quindi la parola *gentrificazione* dall'accezione negativa che si porta dietro a causa dei suoi caratteri sopraffattori e dei suoi effetti socialmente marginalizzanti).

Ciò considerato si ritiene che questo obiettivo debba essere riformulato, includendo l'esame ed il monitoraggio dei fenomeni descritti ed la loro relazione con l'utilizzazione del patrimonio immobiliare esistente ed inutilizzato o scarsamente utilizzato., ecc.). Fenomeno che può riguardare sia “attrattori” votatisi al turismo in tempi relativamente recenti (il capoluogo regionale a partire dalle Olimpiadi 2006), sia “attrattori” di maggiore “anzianità” quali le aree collinari (Langhe, Monferrato, Roero) e le stazioni montane. In questo quadro, ci si trova quindi di fronte ad un fenomeno che possiamo definire di gentrificazione

### **3. RICHIESTE DI SOSPENSIONE, MODIFICA ED INTEGRAZIONE DEL PIANO**

Premesso tutto quanto sopra, Pro Natura Piemonte presenta le seguenti richieste di sospensione, modifica ed integrazione al Piano:

1. che l'*iter* del PTR sia sospeso sino a che la *Banca dati regionale del riuso e delle aree dismesse* non sia completamente implementata e funzionante. 'E infatti soltanto la piena conoscenza dell'estensione e localizzazione delle aree dismesse sul territorio regionale che permette di effettuare volta a volta il bilancio fra suolo consumato e suolo rinaturalizzato, tenendo conto sia del suolo consumato che viene ridestinato a nuove edificazioni, sia delle deroghe previste dall'art. 31 delle NdA (delle quali in via subordinata si chiede la cancellazione), sia, ancora, di quello

consumato per opere la cui realizzazione debba essere coattivamente accolta negli strumenti di pianificazione locale (p.es. opere “strategiche”; aree estrattive, LR 23/2016, art. 7, c.2). Tale conoscenza risulta inoltre indispensabile affinché l’Organo Tecnico per la VAS possa effettuare un’analisi di quello che è diacronicamente stato il decorso dei suoli consumati e dismessi, e di conseguenza svolgere quella valutazione degli *effetti cumulativi* che è prevista dalla normativa VAS (Dir. 2001/42/CE, Allegato I, sub *f*); D.Lgs. 3 Aprile 2006 n. 152, Allegato VI, sub *f*) e che risulta invece totalmente assente dal Rapporto Ambientale presentato;

2. nessun documento di Piano affronta (ma nemmeno semplicemente cita) il problema rappresentato dalla prospettata “nuova rivoluzione industriale”, basata sull’utilizzo di sostanze ed elementi chimici (litio, cobalto, terre rare) non utilizzati o scarsamente utilizzati nelle precedenti fasi industriali, ma la rincorsa ai quali si prospetta gravida di pesanti impatti ambientali. In mancanza di una analisi e valutazione di questo ulteriore fronte di sfruttamento, trasformazione e deterioramento dell’assetto e dell’equilibrio ambientale, il Piano rischia perciò di nascere vecchio, limitandosi a rincorrere una possibile “ripresa” di vecchi schemi produttivi, nonché della (peraltro molto incerta) rimarginazione delle ferite e dei danni da essi prodotti sul territorio. Senza invece considerare i nuovi fattori di pressione che si stanno profilando ad un vicino orizzonte. Fattori di pressione che si eserciteranno su di un ambito (quello del sottosuolo) assolutamente non considerato dal PTR, né nella sua parte analitico-descrittiva, né nelle NdA. Ciò considerato, si richiede di integrare, in coerenza con le politiche dell’Unione europea (REGOLAMENTO (UE) 2024/1252 dello 11 Aprile 2024), gli artt. 30 e 31 delle NdA con Indirizzi e Direttive volte alla tutela del sottosuolo considerato nell’integrità della sua composizione chimica e della sua struttura fisica, comprensiva del reticolo idrico sotterraneo e nella sua valenza strategica, essendo esso risorsa non rinnovabile ed indispensabile per l’esistenza e la funzionalità delle componenti e degli assetti ambientali di superficie. Dedicando cioè al sottosuolo la medesima attenzione dedicata al suolo, cioè alla componente superficiale che su di esso poggia.
3. Le recenti e conclamate localizzazioni di produzioni aerospaziali ed aeronautiche di tipo militare a Torino e nella cintura (Caselle), nell’attuale contesto di continuazione ed aggravamento della guerra in Europa, tenendo conto del fatto che l’Italia partecipa alla guerra tramite la fornitura di armamenti ad una delle parti in conflitto, rendono di fatto l’area metropolitana torinese un bersaglio “privilegiato” di possibili atti offensivi della parte avversa. Ciò considerato, la guerra in corso non è soltanto quell’ultimo (in ordine cronologico) mutamento del “contesto socio-economico” anodinamente elencato nell’*incipit* del Piano (*Rel.*, p. 3) per non più ricomparirvi nel seguito, ma rappresenta un concreto fattore di rischio per una parte (e si tratta della parte “centrale” e più popolata) del territorio regionale. Si ritiene quindi indispensabile esaminare e valutare nell’ambito del PTR, in quanto strumento “la [cui] finalità è sempre più, quindi, quella di permettere alle realtà locali di cogliere le opportunità offerte sullo scenario internazionale” (*Rel.*, p. 61), quali siano i risvolti che sulle realtà locali interessate può avere l’insediamento ed il funzionamento di tali attività produttive;
4. *Energia e Nucleare*. Si rimanda alle richieste puntualmente formulate nei paragrafi dedicati.
5. AIT 3,4,5,6 (Area Novarese) Si rimanda alle richieste già puntualmente formulate nel paragrafo dedicato;

6. AIT 10 – Torino. Si rimanda alle richieste già puntualmente formulate nel paragrafo dedicato;
7. AIT 14-Chieri. Si chiede la cancellazione definitiva dalle previsioni e dagli elaborati del PTR della Tangenziale Est di Torino ed il contestuale adeguamento a tale cancellazione del PTCP (o PTGR) della Città Metropolitana;
8. *Obiettivo specifico 1.5.7 - Prevenzione e controllo di fenomeni di gentrificazione generati dal processo di riqualificazione del contesto urbano e periurbano.* Questo obiettivo sia riformulato in modo da includere e considerare tutti i fenomeni di utilizzazione/non utilizzazione del patrimonio immobiliare esistente e non soltanto i “classici” fenomeni di gentrificazione residenziale.

Il presidente

(Umberto Lorini)

